

**Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 30 gennaio 2011
Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe**

**Dal dipinto di FRANCESCO HAYEZ
Venezia 1791 - Milano 1882**

**“IL BACIO”
(Episodio della giovinezza – Costumi del XIV secolo)
1859
Milano, Pinacoteca di Brera**



Come preannunciato e promesso oggi, festa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, vi commento il dipinto di Francesco Hayez, detto “Il Bacio” e vi presento l’episodio di Paolo e Francesca nel canto V dell’Inferno della Divina Commedia di Dante. Un dipinto e un testo che ci permettono di riflettere su alcune tematiche del rapporto uomo-donna anche in quanto marito e moglie.

Il dipinto: è un olio su tela, conservato a Milano alla Pinacoteca di Brera e risale al 1859. Da subito è apprezzato e ritenuto un emblema del romanticismo italiano. È ambientato in un castello medioevale ma è immerso nel presente per il suo significato storico e per la scelta del soggetto, il bacio appunto.

È la prima volta che in un quadro si vede un bacio così passionale. I significati possibili sono due.

1. Significato politico; meno evidente.

La luce proviene dalla sinistra e si riflette sul vestito della donna, illuminandolo, e proietta l’ombra dei due sui gradini della scalinata. Osserviamo i colori usati dal pittore: con essi si formano due bandiere, quella italiana e quella francese. Il 1859 è l’anno della II guerra di Indipendenza seguita agli accordi di Plombières tra Cavour e Napoleone III, e il quadro venne presentato tre mesi dopo l’ingresso a Milano di Vittorio Emanuele II con l’Imperatore francese. Dunque questo abbraccio rappresenta l’alleanza tra l’Italia – o meglio, i Savoia – e la Francia contro l’Austria; quest’ultima impersonata nell’ombra di una figura in basso a sinistra, quasi un pericolo imminente. Bisogna ricordare che il pittore aveva una particolare predilezione per i temi storici.

2. Significato immediato, che a noi interessa maggiormente.

Qui è espressa la tenerezza affettuosa e delicata (si vedano le mani) ma pure passionale di due innamorati che, pensando di non essere visti, si baciano in pubblico. I loro volti sono nascosti: chi sono dunque questi due?

Notate il piede di lui sul gradino che dà l’idea della loro imminente separazione: perché?

È un patriota, forse braccato, inseguito dalla polizia nemica, l’ombra che sale a sinistra, quindi in fuga.

È un volontario, o meglio, un militare in partenza per la guerra.

Sono due amanti, scoperti, nell’ultimo bacio appassionato.

Tentiamo una risposta: a guardar bene v’è anche una sensualità che scaturisce da questo abbraccio: la si nota dalle gambe dell’uomo posizionate in modo da assecondare l’inclinazione sensuale del corpo della donna; per cui a me pare di poter dire che questo è più di un bacio; sarà pure l’ultimo dovuto al momento di incertezza politica di quel tempo, ma non è certamente un bacio solo cinematografico, esprime molto di più.

E qui riprendiamo Dante. Eravamo al canto II (*cf*r Murillo “L’Immacolata”, su www.parrocchiamilanino.it/sezione/Prediche_Artistiche_-_ndr) e parlando della verginità l’avevamo definita come la capacità di guardare all’altro, di stare con lui, di unirsi a lui/lei con rispetto della sua dignità di persona umana perché riconosco in lei/lui il senso di una realtà più grande. La logica contraria è il possesso la cui espressione peggiore è l’uso *sic et simpliciter* dell’altro, anche se consenziente.

Ora siamo al canto V; Dante si pone la seguente domanda a proposito dell’amore: perché l’amore, la regola che ci permette di cogliere il senso del mio essere al mondo, della presenza degli altri, la legge che regola tutto l’universo, può trasformarsi in fonte di male e perdizione invece che di bene e di salvezza?

In termini moderni da “Grande Fratello” o “Uomini e Donne”: ma se noi due ci amiamo per adesso che male c’è? Se ne abbiamo voglia... poi si vedrà; io te l’ho detto che sono stato con... sono sincero... quindi... cosa vuoi di più? Io... tutti quelli che ho avuto li ho amati davvero, mica li ho presi in giro; guarda, lasciamoci ma rimaniamo amici e così ci vediamo di tanto in tanto per...

Già ai tempi di Dante c’era chi, per giustificarsi, sosteneva che “al cuor non si comanda”; lui invece afferma che c’è un modo di vivere l’amore secondo la statura della nostra dignità umana, pur con tutte le difficoltà e le debolezze che conosciamo e i sacrifici richiesti.

Il canto si apre con la descrizione di Minosse, il re di Creta, il giudice infernale, un mostro orribile; l’anima dannata davanti a lui confessa il suo peccato e Minosse gli circonda con la sua coda il corpo un numero di volte corrispondente al girone in cui deve essere scaraventata.

Dante sente un muggire di tempesta, una bufera che sbatte le anime dannate di qua e di là senza che abbiano la benché minima speranza né di fermarsi né di veder diminuita la loro pena. È il girone dei lussuriosi.

Chi sono? Sentite come li definisce: “*Intesi ch’a così fatto tormento erano dannati i peccatori carnali che la ragion sottomettono al talento*”. Capite? “*La ragion sottomettono...*”: mi sono innamorato di... cosa posso farci. Mica è colpa mia! Certamente: la bellezza attrae, i complimenti, come pure le attenzioni fan piacere, il sesso piace... ma l’istinto, il sentimento, è educabile o no? Questa è la domanda seria!

Ad un certo punto Dante scorge un gruppo particolare di queste anime dannate e chiede a Virgilio una spiegazione: sono Semiramide, una regina dell'antico Egitto, poi Didone che ospitò Enea, Cleopatra, Elena di Troia, Paride, Tristano... persone che per peccato d'amore hanno perso la vita. Al che Dante si sente smarrito: "*Pietà mi giunse e fui quasi smarrito*", perché sa di esserne lui pure coinvolto. Vale anche per noi.

Poi individua due anime talmente avvinghiate da faticare a capire che sono due e non una; li chiama e loro avendo intuito la pietà di Dante e la sua partecipazione e coinvolgimento, si fermano.

Sono Paolo e Francesca, amanti, cognati, lui era il fratello del marito di lei, la loro vicenda si svolse nel castello di Gradara; scoperti dal marito furono ammazzati.

È Francesca che parla: "*Amor ch'al cor gentile ratto s'apprende prese costui della bella persona che mi fu tolta: e il modo ancor m'offende*".

Notate: amor ch'al cor gentile.

La gentilezza d'animo, la nobiltà, la finezza, l'inclinazione al bene era un tema diffuso tra i poeti stilnovisti: l'esperienza amorosa, l'amore è possibile solo là dove c'è gentilezza, rispetto. La volgarità riguarda solo il sesso, non l'amore. Oggi purtroppo questo è messo in discussione.

Continua Francesca: "*Amor, ch'a nulla amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte che, come vedi, ancor non m'abbandona*": lui si innamorò di me grazie ai miei modi gentili e io non potei fare a meno di riamarlo per la sua bellezza in modi che, come vedi, ancora non lo abbandono. Ma... "*Amor condusse noi ad una morte*".

Dante tace assorto, Virgilio lo scuote e allora pone a Francesca la questione fondamentale e dice: "*Il vostro amore è stato bello, grande, si vede da come state abbracciati, ma com'è possibile che si sia tradotto in occasione di morte, come si può rimanere ingannati da una esperienza che pare così naturale?*".

Francesca risponde tra le lacrime: "*Noi leggevamo un giorno per diletto di Lancillotto come amor lo strinse, soli stavamo e senza alcun sospetto*": stavamo bene insieme, parlavamo di tante cose, leggevamo la storia di Lancillotto e Ginevra, moglie di Re Artù, eravamo soli ma "senza alcun sospetto" ossia senza ambiguità, senza malizia. Insomma eravamo buoni amici e basta.

Ma Dante ha chiesto, desidera sapere il momento in cui tutto s'è capovolto, è andato a catafascio.

Sempre Francesca ammette di essersela andata a cercare: "*Ma solo un punto fu quel che ci vinse. Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi baciò tutta tremante*".

Capite? È come se dicesse: la nostra coscienza e la nostra natura umana ci aveva avvertito, dentro di noi avevamo capito che stava per nascere qualcosa di più di un'amicizia e che questo alla fine non sarebbe stato il nostro bene, ma... non abbiamo avuto il coraggio di fermarci, di troncargli tutto e così siamo stati sconfitti: "*Ma solo un punto fu quel che ci vinse*" il punto di non ritorno.

Difatti "*Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse, quel giorno più non leggemmo avante*" perché hanno impiegato il tempo diversamente. C'è stato un momento preciso, ma tutto ha condotto in quel punto. Qual è stato l'errore? Aver rinunciato a ragionare con la testa, ad educare l'istinto con la ragione. Il prevalere dell'istinto sulla ragione li ha condotti alla perdizione.

"*Mentre che l'uno spirto questo disse, l'altro piangea, sì che di pietade io venni men così com'io morisse e caddi come corpo morto cade*".

Dante sviene perché consapevole che tutti siamo esposti a questa tentazione. Ma vi sono mille modi di tradire sé stessi, l'altro, la propria famiglia. Quando uno l'ha sperimentato sulla propria pelle comprende la veridicità dell'ultima frase del Padre nostro: "*Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male*" ossia conservami sempre la ragione, che abbia a ragionare con la testa e non con l'istinto, mantienimi lucido nel giudizio obiettivo su di me e sugli altri.

E se per caso dovessi andare a cercarmele?

Torniamo sul dipinto: supponiamo che i personaggi siano due amanti e diamo un contenuto positivo a quell'ombra che sta per sopraggiungere. E se per caso dovessi andarmele a cercare fa', o Signore, che ci sia qualcuno che mi richiami con rispetto ed educazione a ragionare con la testa e non col cuore né tanto meno con l'istinto. Costui mi è davvero amico.

Chi invece fa a questo proposito ragionamenti degni dei programmi televisivi della domenica pomeriggio del tipo "Io non ti dico niente perché non riesco a mettermi nei tuoi panni; io non mi permetto di darti dei consigli perché non vorrei che tu un domani mi rimproverassi di averti consigliato male..." di costoro Dante dice: "*L'anima tua è da viltate offesa*" sono dei vili e li caccia all'Inferno, canto II. Si sappia.